



# IL "CONTE CON LA BISACCIA"

*Il venerabile fr. Giuseppe Ghezzi, umile questuante francescano indicato come esempio di santità dal confratello Padre Pio da Pietrelcina*

» di FRANCESCO BOSCO

## DA FIGLIO DI CONTE A FRATELLO DEI POVERI

Fr. Giuseppe Ghezzi, al secolo Michele Oronzo, quintogenito dell'avvocato Pasquale Ghezzi, duca di Carpignano (Le) e della baronessa di Soletto, Carmela

Carrozzini, nasce a Lecce il 19 agosto 1872. Quarto di sette figli, (quattro morirono in tenera età), Michelino, come era familiarmente chiamato, cresce in una famiglia profondamente religiosa, educato all'amore di Dio e del prossimo, anche grazie all'esempio di due prozii missionari e della nonna che anni prima aprì le porte di casa ai gesuiti colpiti dalle leggi an-

ticericali. È un bambino vivace e impulsivo, a tratti autoritario, ma dimostra una sensibilità unica. Non ha un'infanzia semplice a causa di una malattia, la "carie ossea". Riceve la prima istruzione a casa, poi, si iscrive al Collegio Argento dei Gesuiti ma a sedici anni, gravi problemi di salute lo costringono a interrompere gli studi. Proprio durante un lungo periodo di



QUADRO DELLA MADONNA DI POMPEI

convalescenza, trova conforto nella preghiera e inizia a coltivare la passione per la costruzione di presepi. I medici decidono di intervenire chirurgicamente e mamma Carmela si affida alla Madonna di Pompei recitando la novena in suo onore. Nel 1894, Michele guarisce miracolosamente e scrive per-

sonalmente a Bartolo Longo al quale invia una dettagliata documentazione sulla guarigione prodigiosa, per testimoniare la grazia ricevuta. Contrariamente ai fratelli che intraprendono la carriera legale, lui si dedica alla pittura. Aiuta il parroco con il catechismo ai bambini preparandoli alla confessione e alla

comunione. Grande devoto dell'Eucaristia, lo accompagna al capezzale dei malati. Aderisce alla "San Vincenzo", all'Opera di *Propaganda Fide*. Pur essendo figlio di un conte, non esita a chiedere aiuto per i bisognosi, verso i tanti poveri che trova lungo le strade. Inizia, aiutato dalla mamma, un apostolato fecondissimo nella città di Lecce verso i poveri, gli ammalati fino a condividere le sue scarpe e il suo materasso con i più bisognosi. Non solo un aiuto materiale, ma regala ai poveri anche parole di consolazione, conforto e speranza.

## FIGLIO DI SAN FRANCESCO

Si innamora di Francesco d'Assisi, che da ricco si era fatto povero per amore del Signore e Michele, proprio nella spiritualità francescana, trova la risposta che cerca per la sua vita. Nel 1905, dopo la morte improvvisa del papà, seguita a breve distanza da quella di mamma, decide di entrare, a 33 anni, nel



Convento dei frati minori di Sant'Antonio a Fulgenzio di Lecce, declinando l'invito del vescovo che lo avrebbe accolto volentieri tra il suo clero. Nonostante le iniziali resistenze dei frati, che lo ritengono troppo avanti con gli anni e di salute fragile, Michele è determinato a dedicare la sua vita al servizio di Dio. L'unica condizione che si pone è di essere per tutta la vita frate questuante, senza arrivare mai al sacerdozio. Rinuncia, così, alla gloria della nobiltà per passare alla gloria del Vangelo che abbraccia totalmente. Cambia nome in fr. Giuseppe, e comincia il noviziato presso il convento

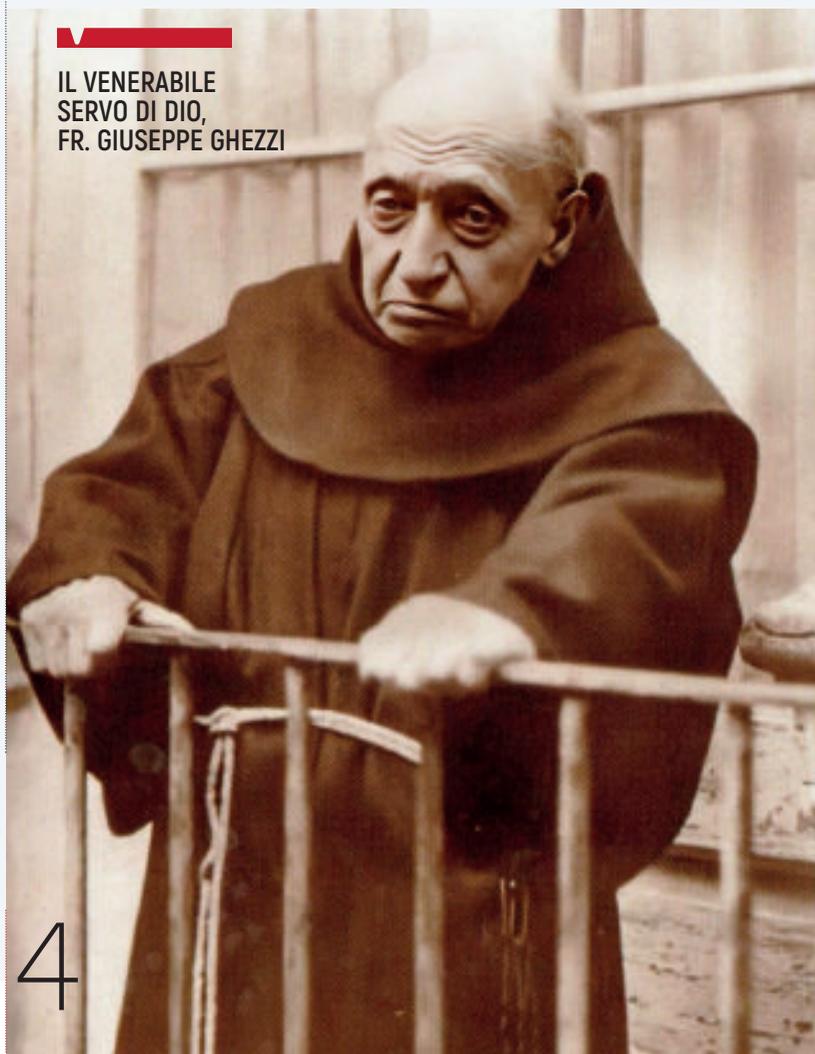
"Santa Maria delle Grazie" di Galatone (Le). A causa dei problemi di salute, posticipa la professione. Gli giova il cambiamento d'aria e quindi torna a Lecce, poi viene inviato al convento di Squinzano. Professa i voti temporanei l'8 settembre 1909. Svolge incarichi umili come sacrestano e questuante in vari conventi della Provincia dei frati minori di Terra d'Otranto: Manduria, Martano, Francavilla Fontana, divenendo noto come il "Conte con la bisaccia". Interminabili questue porta a porta, a mendicare cibo, raccogliere anche rifiuti sgarbati, collezionare insulti. La sua salute resta precaria: subisce

l'amputazione di un dito del piede senza anestesia e, nonostante il dolore, continua le sue opere caritative, confidando nella forza della fede. Il passo diventa incerto ed è costretto quasi a trascinarsi di porta in porta a costo di non poche umiliazioni, ma lui confida: «Deve essere bello vedersi sbattere le porte in faccia». A 43 anni, l'8 dicembre 1915, finalmente emette la professione solenne.

## VITTIMA DI ESPIAZIONE

Dal fronte, della Prima Guerra Mondiale, giungono tristi notizie per la morte di tanti giovani e i suoi problemi di salute diventano, strumento di espiazione. Alla sorella, suora carmelitana, scrive: «Raccomandiamoci al Signore che ci aiuti a diventare più buoni e ci conceda la grazia specialissima di offrirci vittime d'immolazione per i peccati degli uomini». Nel 1916, per un'infezione, le sue gambe diventano piagate e sanguinolente, ma lui offre tutto in suffragio delle tante vittime, che l'odio della guerra, in quel periodo miete in tutta Europa. Per penitenza, di notte, riposa su una sedia. Povertà, preghiera e itineranza sono le virtù costanti nella vita del questuante, perché a lui piace stare tra la gente, nelle periferie dei paesi dove i superiori lo mandano. Dopo la guerra riprende a questuare e diffonde riviste missionarie, noncurante del fatto che, per il suo zoppicare, viene spesso deriso. Anche con la Seconda Guerra Mondiale, con i

IL VENERABILE  
SERVO DI DIO,  
FR. GIUSEPPE GHEZZI





*Padre Pio  
mentre recita  
uno dei suoi  
innumerevoli rosari*

suoi morti e con i suoi orrori fr. Giuseppe nulla può se non pregare. Dal 1948 la frattura del femore sinistro lo costringe alla sedia a rotelle e a non lasciare più il convento di Lecce. Da quel momento tanti ricambiano le innumerevoli visite che l'umile frate aveva fatto durante il suo semplice apostolato: «*Oh Signore, l'incenso della mia umile preghiera si innalza a te come lode perpetua, adorazione incessante, benedizione eterna, riparazione continua. Tutti i palpiti del mio povero cuore ti dicano e ti ripetano incessantemente: Ti amo Gesù mio!*». Recita più volte al giorno il rosario, coinvolgendo tutti, inginocchiandosi anche in cucina di fronte alle pentole. Non ostenta mai la sua cultura, non primeggia mai sui confratelli o su quanti entrano in contatto con lui. È solo un frate che prega per gli altri. In tanti lo cercano e così si diffonde la fama che operasse dei miracoli.

**PADRE PIO GLI  
MANDÒ LA SUA  
“PARTICOLARE  
BENEDIZIONE”**

In questo periodo per misteriosi percorsi di Dio, anche Padre Pio riconosce la sua fama di santità. I due non si sono mai conosciuti, né hanno avuto rapporti. Eppure, quando dei pellegrini leccesi e salentini salgono a San Giovanni Rotondo per confessarsi, Padre Pio gli dice: «Ma che venite a fare qui che avete il vostro santo in Salento, fr. Giuseppe, andate da lui». Mario Miglietti, un figlio spirituale di fr. Giuseppe, un giorno chiede a Padre Pio un messaggio da portare a fr. Giuseppe. Il Cappuccino stigmatizzato compiacente gli dice: «Porta a fr. Giuseppe la mia particolare benedizione». Fr. Giuseppe è fedele all'insegnamento del Vangelo e Padre Pio

lo indica come esempio. Anche fr. Giuseppe ha una grandissima stima di Padre Pio. In una lettera a Rosina Perrone nel 1947 scrive: «Rivolgetevi a Padre Pio, che veramente è tenuto in concetto di Santo». Mirabile stima tra “Santi”! Fr. Giuseppe è l'uomo dell'ascolto: poche parole, ma con semplicità, umiltà e amore: «Che il Signore sia da tutti conosciuto e amato, ecco il desiderio che deve animare ardentemente ogni anima veramente cristiana». Rivolgendosi a un sacerdote che chiede come farsi santo risponde: «Non è difficile raggiungere il Cielo, tutto sta nel non sbagliare strada». La notte del 9 febbraio 1955, lo visita sorella morte, presso il convento Sant'Antonio di Lecce. Il funerale solenne e trionfale, ebbe un'eco vastissima. Dal 18 novembre 2000 fr. Giuseppe Ghezzi è venerabile. ▼

© Riproduzione Riservata